



EDIZIONI DIABASIS  
EMAIL: info@diabasis.it



### Words

Il blog di Francesco  
Colonna  
*Il Cibo*



### Songs

Il blog di Roger Stamp  
*Gangnam Style, Psy (2012)*



### Dance

Il blog di Anna Letizia  
Marchitelli  
*Spazio Danza di Sesto: a scuola di*



### Book

Il blog di Sebastiana  
Gangemi  
*Renzo Martinelli, all'origine del*

#### Breaking News

italiani rapiti in Libia, Gentiloni: "Nessuna ipotesi su »

Incidente: muore una ragazza pisa

Cerca qui...



Home » [Opinion leader](#) » [Teatro Povero di Monticchiello: un "Paese che manca" fra realtà e visione](#)

## Teatro Povero di Monticchiello: un "Paese che manca" fra realtà e visione

Segui StampToscana!

[Opinion leader, Spettacoli](#)



### Opinion leader, Spettacoli

- [Piero Meucci](#)
- venerdì 17 luglio, 2015 - 17:48
- 204
- [0 Commenti](#)
- [Andrea Cresti](#), [Il Paese che manca](#), [Teatro Povero di Monticchiello](#)



Firenze – Il **Teatro Povero di Monticchiello** sta per compiere 50 anni e, nonostante le dichiarazioni prudenti dei suoi animatori, dimostra una freschezza che ne fa uno dei più importanti appuntamenti teatrali del Paese.

**Soltanto a leggere il titolo dell'autodramma numero 49 che verrà messo in scena dal 25 luglio al 15 agosto in piazza della Commenda**, si coglie il senso di quanto i paesani – attori – commediografi hanno colto nelle vicende dell'ultimo anno che vanno molto al di là del loro microcosmo. "Il Paese che manca", paese con la lettera maiuscola, è una riflessione sul migrare e l'arrivare, sull'abbandono di una realtà che è soprattutto interiore: il paese manca come nostalgia di chi se ne va, ma anche di chi arriva; manca fisicamente in chi resta e assiste al disfacimento di una realtà confortevole di servizi che non ci sono più, come la farmacia e le poste.

"Il pezzo si apre con la cerimonia di compleanno dell'ultimo ragazzo di 20 anni che è in paese, ma è anche forse l'ultimo ventenne che se ne andrà – spiega **Andrea Cresti**, regista e autore teatrale e, soprattutto, il coordinatore di questa singolare assemblea di artisti e drammaturgi formata dai cittadini di Monticchiello - ma in questa cerimonia

paradossale accade che le cose non vadano come si pensava. Il corpo della cerimonia viene stravolto dagli invitati, nascono conflitti, immagini poetiche e crude fino a un epilogo abbastanza ironico e ambiguo”.

Un’ambiguità che è una delle cifre distintive dei drammi del Teatro Povero, perché “un’ambiguità di fondo permette a chi guarda di cogliere il senso più profondo dell’operazione”. Ambiguità data anche dalla presenza, ricorrente nelle regie di Cresti, di personaggi misteriosi, immaginifiche rappresentazioni del significato profondo dell’opera. **“Il Paese che manca” si apre infatti e si chiude con “il Giocattolaio”, che sposta tutta la rappresentazione su di un piano di metafora universale.**

Lasciamo il resto alla visione dell’autodramma, scritto come sempre in assemblee aperte al pubblico che mettono a fuoco i temi che più hanno colpito la sensibilità dei protagonisti e che vengono poi elaborati in assemblee ristrette sotto la direzione di Cresti che orienta “la loro passione partecipativa”. Il mondo di riferimento sia linguistico che scenografico è sempre quello della mezzadria, un mondo che non esiste più ed è forse questo **il grande segreto drammaturgico** che fa del popolo di Monticchiello **un caso unico della scena italiana**: valori etici ed esistenziali di quel mondo assurgono a valori universali, come lo erano i miti lontani del teatro greco.

Intanto Cresti, con **Giampiero Gigliani della cooperativa Teatro povero e l’assessore alla Cultura del Comune di Pienza Giampietro Colombini** stanno cominciando a pensare all’edizione 2016 del cinquantenario che dovrà essere una grande riflessione su questa esperienza con convegni, presentazioni e altro. Purché ovviamente il Teatro possa continuare a mantenersi (e il vicepresidente **Vittorio Bugli** ha promesso che la Regione farà la sua parte). Ma anche la precarietà ha un suo fascino artistico: “La percezione della fine è altamente creativa: camminare sul crinale della propria estinzione, irridenti contro il fato”, dice Cresti. Ma sarebbe come uccidere un pezzo importante di cultura toscana.

Fototo: una scena di Gomiccioli (autodramma del 2005)